

RIFLESSIONE SULL'ASCOLTO (esercizio di osservazione della vita e di studio dell'ascolto) Tema previsto: DIVENTARE ASCOLTATORE (Pratiche di vita): PRENDERSI CURA DELL'ASCOLTO, DELLE PAROLE E DEI PENSIERI PER ARRIVARE AL CUORE DEGLI ALTRI E DI NOI STESSI.

PARLARSI
La comunicazione nella famiglia e nel sociale
14 gennaio 2019

Le parole che ci salvano di Eugenio Borgna, ed. Einaudi (p. 123/130)

“Non ci si parla molto, oggi, in famiglia e in società: non si ha tempo, non si ha molto tempo, per parlare e per ascoltare le cose che ci stanno magari a cuore, e si sbriciola il tempo del parlare nel tempo della chiacchiera, che nulla fa riemergere delle aspirazioni e delle nostalgie, delle solitudini e dei silenzi dell'anima. Ma le chiacchiere, le conversazioni mondane, non danno un senso alle giornate e alle stagioni della vita; scorrono veloci e inafferrabili, inconsistenti e intermittenti; mai in profondità e sempre in superficie; non lasciano tracce nella memoria vissuta che non ha nemmeno il tempo di trattenerle e di rielaborarle.”

Manca quindi lo spazio “della parola, del parlarsi, del dialogo, del colloquio, dello scambio di pensieri e di emozioni, di timori e di attese, di illusioni e di speranze, che hanno bisogno di essere portate alla luce della comunicazione, e della reciprocità della comunicazione.”

“Non è davvero facile, e forse non è possibile, immergersi nella vita interiore, nella vita intenzionale, di profughi che hanno perduto tutto e non hanno nemmeno più le parole che dicano l'infinito loro dolore. Ma ciascuno di noi dovrebbe essere almeno sfiorato dal pensiero della comunicazione impossibile che ci separa gli uni dagli altri, e dalla esigenza etica di ricercare la sola comunicazione ancora possibile: quella fondata sul linguaggio dei gesti e delle lacrime, del sorriso e della solidarietà.”

Nella scuola la comunicazione è sempre più complessa a causa “delle discordanze fra due diversi linguaggi”, quello degli adolescenti e quello degli adulti, ai quali “è demandato il compito di immedesimarsi nel mondo emozionale e conflittuale dei loro allievi, e di dire parole che riescano a creare attenzione e relazione.”

“Non si può insegnare se non si è accompagnati da grandi risorse interiori che consentano di intuire quando parlare, e quando tacere, quando siano necessarie parole razionali, e quando parole emozionali, quando associare, al linguaggio delle parole, il linguaggio del corpo vivente, quello del volto e degli sguardi, del sorriso e della accoglienza, e quando non farlo.” Non è facile, ripete l'autore, talora non è possibile, ma almeno è utile pensare a questi problemi, per affrontare il destino, non solo scolastico, ma esistenziale di quegli adolescenti in particolare divorati dalla timidezza, insicurezza, angoscia o tristezza.

In questo modo “i confini della comunicazione si allargano e si restringono vertiginosamente nei due luoghi emblematici della vita, che sono la famiglia e la scuola, nei quali genitori e insegnanti, da una parte, figli e allievi, dall'altra, sono impegnati nei progetti umani più complessi e importanti della vita.”

DOMANDE, MEDITAZIONI

MI SENTO A MIO AGIO A COMUNICARE IN FAMIGLIA?
QUALI DIFFICOLTA' SENTO NELLA COMUNICAZIONE SCOLASTICA?
QUALI SONO GLI INTRALCI NEL COMUNICARE IN FAMIGLIA E NELLA SCUOLA?

P.S. A febbraio la riflessione riguarderà il rapporto con i mezzi di comunicazione digitali e con la televisione.